

CXCIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	3817
Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	3817
Interrogazioni (Svolgimento):	
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3818-3822
PAZZAGLIA	3821
BORGHERO	3822
SASSU	3824
Proposte di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica ortopedica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università di Cagliari e Sassari» (92); «Istituzione di due Cattedre universitarie di interesse regionale» (103). (Discussione abbinata):	
SOTGIU GIROLAMO	3824-3828
PRESIDENTE	3824
DEDOLA	3824-3829
ASQUER	3826
BROTZU, relatore	3829-3832
PAZZAGLIA	3831
LIPPI SERRA	3831
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3833

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle

sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cotonì, settimana assenza.

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dà annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

« Interpellanza Spano-Floris sulle condizioni del centro peschereccio di Marceddì ». (230)

« Interrogazione Piero Soggiu, con richiesta di risposta scritta, sull'istituzione di un cantiere di lavoro nel Comune di Suelli ». (722)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interrogazione Pazzaglia all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dà lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per conoscere: 1) le ragioni per le quali il trasferimento a Cagliari del bacino di carenaggio mobile di proprietà dell'Amministrazione militare, trasferimento annunziato come imminente nella scorsa primavera, non è tuttora avvenuto; 2) se sia noto all'Assessore che presso il Ministero della difesa esistono richieste ten-

denti ad ottenere che il bacino venga installato in altra parte d'Italia; 3) nella ipotesi affermativa, quali iniziative l'onorevole Assessore abbia preso per evitare un ulteriore ritardo nel trasloco e nella installazione e quali decisioni abbia adottato il Ministro alla difesa in merito. L'interrogante fa presente che la installazione di un bacino di carenaggio — che è, oltretutto, premessa per lo sviluppo di varie attività industriali ed artigiane — è capace di determinare l'interesse di varie zone dell'Italia. Ogni ulteriore ritardo potrebbe anche pregiudicare gli interessi della nostra Isola e di Cagliari in particolare; ciò mentre si appalesa evidente che il punto del Sud-Tirreno più adatto sotto ogni profilo per l'installazione di un nuovo bacino di carenaggio è il porto di Cagliari». (507)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella parte conclusiva della sua interrogazione, l'onorevole Pazzaglia sottolinea l'importanza che l'esistenza a Cagliari di un bacino di carenaggio avrebbe per lo sviluppo di varie attività a carattere industriale o artigianale e mette in evidenza il fatto che, proprio quello di Cagliari, è il porto del Sud-Tirreno più adatto sotto ogni punto di vista, ad accogliere, appunto, un tale bacino.

Mi sia consentito ora di affermare che l'onorevole interrogante — come d'altra parte l'intero Consiglio — deve riconoscere che dell'una e dell'altra circostanza l'Amministrazione regionale ha sempre tenuto il dovuto conto. Infatti, sin dal 1956 la Giunta allora in carica sollecitò l'installazione a Cagliari di un bacino di carenaggio e a tal fine iniziò e perfezionò intese di massima col competente Ministero della difesa, che, in conseguenza di tali intese, procedette all'ammodernamento del bacino di carenaggio G.O. 13, preda bellica della Marina austro-ungarica, impegnando in questo ammodernamento una somma non inferiore al mezzo miliardo di lire. L'Amministrazione regionale, e precisa-

mente l'Assessorato dell'industria, dal canto suo finanziò con propri fondi — per circa 400 milioni di lire — la preparazione della fossa destinata ad accogliere il bacino e la costruzione della relativa scogliera artificiale di protezione.

Questo era doveroso ricordare per rimarcare il fatto che l'Amministrazione regionale si è resa ben conto della importanza che assumerebbe un bacino di carenaggio per il futuro sviluppo delle attività industriali in Sardegna e che, di conseguenza, si è attivamente impegnata al fine di ottenerlo. Tuttavia, l'assunzione in carico del bacino — è ormai pronto e si trova già a La Maddalena, trasferitovi da Augusta nel corso di questa estate per taluni lavori di completamento da eseguirsi anch'essi a cura e a carico della Marina Militare — l'assunzione in carico, dicevo, del bacino non può essere fatta senza aver prima stabilito con assoluta precisione gli impegni e gli oneri da tale assunzione derivanti e senza aver completato determinate modifiche strutturali a parti del bacino, che un approfondito esame fa ritenere, se lasciate come sono, assolutamente pregiudizievoli per l'economicità dell'esercizio del bacino medesimo.

Intanto, mentre la Marina Militare completava l'allestimento del bacino, per conto proprio l'Amministrazione regionale preparava a Cagliari le installazioni necessarie ad accoglierlo; non furono invece perfezionate nel frattempo le intese amministrative e contrattuali: la convenzione, cioè, fra Regione e Marina Militare e quella tra Regione e Società Sarda Bacini di Carenaggio che, appunto, si era costituita nel 1956 avendo come fine l'esercizio del bacino stesso.

Le intese di massima erano state raggiunte, si trattava poi di ripartire gli oneri subordinatamente all'accertamento delle spese che si sarebbero incontrate per l'allestimento del bacino e proporzionandoli quindi agli investimenti che si sarebbero resi necessari. Tutto questo è maturato nel corso di quest'anno, tra la primavera e l'estate.

Vi è un altro aspetto del problema, che oggi è motivo di gravi preoccupazioni, e cioè le caratteristiche degli ammodernamenti che sono

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

stati apportati al bacino in questione, in relazione ad una sua gestione economica. Bisogna subito dire che hanno importanza non soltanto l'insieme delle condizioni, per esempio, di acquisto e di nolo che la Marina Militare imporrà alla Sardabacini, tramite la Regione e per interessamento della Regione stessa, condizioni senz'altro di estremo favore, che attestano buona volontà e favorevole disposizione da parte della Marina Militare; ed ancora non hanno importanza soltanto le condizioni di assicurazione sul bacino medesimo richieste nella convenzione — ridotte al minimo e, perciò, sopportabili —, ma hanno soprattutto importanza essenziale, in relazione ad una gestione economica del bacino, come dicevo, gli ammodernamenti che saranno ancora apportati, in quanto quelli finora realizzati lasciano molto perplessi. Infatti, i mezzi che consentono il sollevamento delle navi da introdurre nel bacino e reimmetterle in mare aperto e costituiscono le strutture fondamentali, sono stati, sì, ammodernati, nel senso che sono nuovi, ma sono stati ammodernati secondo vecchi sistemi, continueranno a funzionare cioè a vapore, così come avveniva nel vecchio bacino — il cui anno di costruzione è il 1903 — mentre i bacini moderni hanno sistemi elettrici o, tutto al più, a nafta, con facilità ed economia di gestione messe in evidenza da alcune considerazioni che sono conseguenza degli accertamenti che io stesso ho fatto eseguire nella fase in cui la responsabilità di farlo è spettata a me.

I mezzi di esaurimento del nostro bacino sono costituiti da quattro caldaie a carbone che alimentano otto macchine alternative collegate ad altrettante pompe centrifughe, corredate da macchinari ausiliari. Ora, per il funzionamento di questo complesso di macchinari, la base navale di Augusta, dove fino a qualche mese fa si trovava il bacino, impiegava 45 operai. Dobbiamo considerare che un problema di personale e di costi la Marina Militare non se lo poneva, e c'era quindi una sovrabbondanza di elementi che non è certamente, anche per le condizioni attuali del bacino, strettamente indispensabile; è peraltro certo che anche riducendo il personale non si arriverebbe mai alla eco-

nomicità di esercizio di un bacino che può realizzare una potenza pari con diverse installazioni, anche e soprattutto elettriche. Per esempio, la Società Esercizio Bacini Napoletani, impiega nel suo bacino galleggiante due operai che, con un direttore dei lavori, comportano una spesa annua di cinque milioni contro i 15-18 che imporrebbe una gestione, pure ridotta e ridimensionata, del bacino di Cagliari.

Si pensi al complesso di operazioni che bisognerà fare per mettere in funzione le pompe di esaurimento, quelle che permettono, per l'appunto, l'innalzamento e l'abbassamento del livello dell'acqua per l'immissione e l'emissione delle navi: bisogna intanto trasportare il carbone dalle fonti di produzione sul posto, poi trasportarlo nel bacino: perciò, pontoni da carico e ulteriore personale nel bacino stesso. Per realizzare poi le temperature sufficienti alla produzione del vapore, è necessario un non breve periodo di tempo. Praticamente bisognerebbe tenere ininterrottamente funzionante il bacino, voglio dire sotto pressione, perchè altrimenti si rischierebbe di far perdere tempo alle navi in attesa di entrare nel bacino stesso, il che significherebbe un grave onere per gli armatori, i quali andrebbero così alla ricerca di bacini più rapidamente funzionanti. Invece, col sistema a nafta o con quello elettrico il bacino potrebbe entrare in funzione in brevissimo tempo.

In definitiva, la Marina Militare, nell'impostare il programma di ammodernamento del bacino non si è preoccupata delle esigenze di una gestione economica di tipo privato, ma ha continuato a considerarlo un bacino militare da gestire con personale militare. A riprova di quanto ho detto, basta considerare la circostanza che nella parte alta di questo grandioso bacino — si tratta effettivamente di una costruzione imponente, bellissima a vedersi — sono stati apprestati modernissimi alloggiamenti per circa un centinaio di persone, come se fosse destinato per l'appunto a ospitare continuamente, come lo richiedono le esigenze della Marina Militare, tutto il personale necessario a farlo funzionare.

Ora, tutto questo ha determinato, come ho detto all'inizio, gravi preoccupazioni all'Ammi-

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

nistrazione regionale e alla Società Sardabacini, tant'è che il consiglio di amministrazione di quest'ultima, ad un certo punto, verso il mese di maggio del 1959, si pose il problema se assumere o no la gestione del bacino in questione, ed anzi venne proposto, in un'assemblea regolarmente convocata a tal fine, addirittura lo scioglimento della società, cosicché l'Amministrazione regionale, dopo aver promosso l'allestimento del bacino, aver realizzato delle intese di massima con il Ministero della difesa per trasferirlo a Cagliari, aver affrontato la spesa di circa 400 milioni per allestire la fossa destinata ad accoglierlo, si è trovata di fronte alla prospettiva di non avere più a disposizione lo strumento tecnico necessario per la sua gestione.

In varie riunioni, tenutesi presso l'Assessorato dell'industria, però, il pericolo dello scioglimento della società fu eliminato perchè il pacchetto azionario dei soci dissenzienti fu rilevato da altri gruppi, cosicché la società sopravvisse ed anzi il suo capitale risultò aumentato.

La Società Sardabacini si è posta, quindi, il problema della sicura passività della gestione del nostro bacino e non mancò di far sapere all'Amministrazione regionale che si sarebbe impegnata con tutte le sue possibilità tecniche e amministrative, in tale gestione, soltanto se l'Amministrazione regionale stessa avesse garantito il pareggio del bilancio, controllando, d'altra parte, la gestione medesima e quindi assicurandosi della validità dei bilanci presentati. La prospettiva di una passività nella gestione del bacino si fondava principalmente sulla arretratezza delle strutture ammodernate, se mi è consentito questo apparente bisticcio, che in realtà poi non lo è perchè, come ho detto, gli ammodernamenti sono stati fatti, sì, ma secondo vecchi sistemi.

Di fronte a una situazione di questo genere, l'Amministrazione regionale non poteva assolutamente accettare la prospettiva di un impegno indefinito e nel tempo e nella misura, perciò ha intrapreso un'azione tendente ad ottenere un ammodernamento dell'ammodernato, cioè una modifica del sistema di esaurimento del bacino tale che realizzasse quel perfezionamento tec-

nico che è oggi indispensabile per una gestione il più possibile economica.

Siamo, onorevole Pazzaglia, appunto in questa fase: si va preparando, cioè, a cura della Sardabacini, in collaborazione con la Marina Militare, un progetto di modifica del sistema di esaurimento del bacino. Naturalmente, l'Amministrazione regionale sollecita incessantemente la stesura di questo progetto affinché presto se ne conosca l'ammontare della spesa totale e si possa realizzare l'accordo che noi auspichiamo con la Marina Militare per la ripartizione delle spese relative a questo ulteriore ammodernamento, giacché non bisogna dimenticare che, se è vero che il bacino verrà utilizzato per le necessità del porto di Cagliari, è altresì vero che rimarrà di proprietà dell'Amministrazione militare e che nella convenzione è previsto che, all'occorrenza, sarà assicurata alla Marina Militare una precedenza assoluta nei lavori di carenaggio. L'ulteriore ammodernamento del bacino, quindi, se sarà utile alla gestione commerciale, privata, della Sardabacini, sarà altrettanto utile alla Marina Militare.

Attualmente, essendo in corso, per l'appunto, queste trattative a tre, Regione e Sardabacini da un lato e Ministero dall'altro, io non posso fornire ulteriori notizie. Come ho detto, andiamo sollecitando continuamente la soluzione di questo problema nel senso che ho ora indicato, e penso che la prudenza dell'Amministrazione regionale debba essere apprezzata nel suo giusto valore e dall'onorevole interrogante e da tutti gli altri colleghi del Consiglio e dalla stessa opinione pubblica. Noi riaffermiamo non solo l'utilità, ma l'assoluta necessità che il bacino di carenaggio inizi presto la sua attività nel porto di Cagliari, ma riaffermiamo anche l'interesse grandissimo, dirò preminente, dell'Amministrazione regionale acché questa attività inizi con le migliori prospettive possibili — quand'anche ciò dovesse significare un ulteriore ritardo per l'inizio di quella attività — ad evitare che la Regione vada incontro a continui esborsi neppure valutabili, nè nella proporzione nè nella durata.

Penso, concludendo, che all'onorevole Pazzaglia sia tuttavia sufficiente, dopo che egli avrà

valutato le ragioni che hanno causato il ritardo dell'inizio dell'attività a Cagliari del nostro bacino — che fino a questo momento almeno sono state determinate dalla necessità di completarne l'allestimento, ma che d'ora in avanti potranno anche essere determinate dalla necessità di concludere, prima di trasferirlo, le trattative cui ho accennato — penso, dicevo, che gli sia sufficiente avere assicurazioni circa i punti 2) e 3) della sua interrogazione. Al punto 2) egli chiedeva se fosse noto all'Assessore che presso il Ministero della difesa esistono richieste tendenti ad ottenere che il bacino venga installato in altra parte d'Italia. Ebbene, quando, credo nel maggio dell'anno in corso, io mi recai al Ministero della difesa e posi questa domanda e ne ebbi, onorevole Pazzaglia, risposta negativa...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Si diceva il contrario.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, no, non c'è stata alcuna richiesta, ne sia certo.

Ma, d'altra parte, l'assenza di richieste del genere si spiega proprio, se mi è consentito dirlo, col fatto che le attuali caratteristiche del bacino non invogliano nessuno.

Al punto 3), che, d'altra parte, è collegato strettamente al punto 2), egli chiedeva poi se, esistendo effettivamente tali richieste, l'Assessore avesse preso iniziative capaci di evitare un ulteriore ritardo nel trasloco e nella installazione del bacino a Cagliari e quali decisioni avesse preso in merito il Ministro alla difesa. Le decisioni finora prese non sono mutate: il bacino è destinato a Cagliari e, almeno fino a questo momento, nessuno ha chiesto che fosse destinato altrove. Ciò che ci preoccupa è invece che non venga realizzato quel complesso di soluzioni tecniche che l'Amministrazione regionale ritiene indispensabili per poter assicurare una gestione economica del bacino stesso. Noi riteniamo di avere fondati motivi di sperare che si possa arrivare a questa soluzione con il minore onere possibile per l'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, alcuni mesi or sono, presentai la mia interrogazione, da alcuni giornali della Penisola e della Sicilia era stata avanzata la richiesta di collocare il bacino in questione, invece che a Cagliari, in altra parte dell'Italia meridionale. Può darsi che poi a queste richieste della stampa non siano seguite altrettante richieste ufficiali presso il Ministero della difesa — forse soltanto per le poco buone condizioni del bacino stesso —, ma resta inconfutabile il fatto che esse vennero avanzate e che, quindi, era allora giustificata la mia interrogazione.

Per quanto riguarda il luogo di collocamento del bacino di carenaggio, dunque, essendo ormai scomparsa ogni preoccupazione, mi dichiaro soddisfatto, ma non posso esserlo, purtroppo, anche per quanto riguarda la sua attività vera e propria, il cui inizio viene continuamente ritardato da numerose difficoltà. E' vero che fino a poco tempo fa queste ultime erano di carattere esclusivamente tecnico, derivanti, cioè, dalla necessità di eseguire dei lavori sia nella fossa destinata ad accogliere il bacino, sia nel bacino stesso; ma ora sembra che queste difficoltà siano di carattere preminentemente burocratico, nascenti, cioè, dalla necessità di stipulare una convenzione o stabilire degli accordi sul rimodernamento dell'impianto di sollevamento.

Posso concordare senz'altro con l'onorevole Assessore all'industria e commercio sul fatto che non si può assolutamente far iniziare al bacino la propria attività, se i costi di lavorazione rimangono eccessivi, in quanto in tal modo si nuocerebbe all'economia cittadina. Quindi, è per me essenziale trasformare l'impianto di sollevamento del bacino, e mi preoccupa che passi troppo tempo prima che questo avvenga.

Per la preparazione della fossa destinata ad accogliere il bacino sono stati spesi oltre 400 milioni, ed ora col passare del tempo questa fossa piano piano si riempie di nuovo e noi corriamo il rischio di dover ricominciare a lavorare con le draghe e spendere, quindi, una somma altrettanto grossa. Il tempo, in questo caso, è veramente denaro; sono, quindi, giustificate le nostre serie preoccupazioni. Bisogna

accelerare al massimo i tempi in modo che il nostro bacino possa finalmente iniziare la sua attività.

Concludendo, dirò che alcuni colleghi che fanno parte anche del Consiglio comunale di Cagliari debbono ricordare certamente che, nel luglio dell'anno scorso, essi vennero convocati d'urgenza per decidere la costituzione del consorzio per la zona industriale, che avrebbe dovuto ricevere il bacino, che sarebbe stato fin d'allora in viaggio per Cagliari. A questo mi risulta, quel consorzio non sarebbe stato costituito... (*interruzioni*). Lo statuto non trovò l'approvazione degli altri Enti che avrebbero dovuto far parte del consorzio stesso, per cui si dovette praticamente incominciare da capo senza poi approdare a nulla. Allora si disse anche che il bacino di carenaggio doveva essere preso in carico, non dalla Regione, ma da tale consorzio della zona industriale, il quale avrebbe poi deciso se gestirlo direttamente o cederlo in appalto a terzi. Dunque, elementi che giustificassero la mia interrogazione ve n'erano, e non pochi.

Ripeto, sono lieto che il pericolo che il bacino vada in altre zone d'Italia sia stato scongiurato, ma raccomando vivamente...

BORGHERO (P.C.I.). E' ancora in viaggio.

PAZZAGLIA (M.S.I.)... raccomando vivamente all'Assessore di accelerare al massimo le trattative per la soluzione del problema relativo all'ulteriore rimodernamento del bacino, poichè effettivamente l'inizio della sua attività è di grandissima importanza — come egli, d'altra parte, ha convenuto — per l'attività della zona industriale sarda.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Sas-su all'Assessore all'industria e commercio. Se n'è dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per conoscere con urgenza quale azione sia stata svolta per incoraggiare le ricerche di minerale di molibdeno in località Monte de s'Abba Gana, in Comune di Alà dei Sardi-Monti, e,

eventualmente, quali iniziative industriali siano state prese per lo sfruttamento su vasta scala delle relative cave. Risulta all'interrogante che le ricerche finora effettuate hanno dato risultati positivi e tali da giustificare ulteriori studi per definitivi accertamenti. Ritiene il sottoscritto che la realizzazione di un complesso industriale di notevoli proporzioni, oltre dare un apporto notevole all'economia sarda, avrebbe anche e di conseguenza un valore sociale non trascurabile, date le durature occasioni di lavoro che creerebbe, assicurando occupazione stabile a circa 300 operai dei Comuni interessati ».

(702)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un permesso di ricerca di minerali di molibdeno nella località denominata « Monte de s'Abba Gana », in territorio dei Comuni di Buddusò e Alà dei Sardi, fu accordato dall'Amministrazione regionale nel novembre 1957 alla ditta degli ingegneri Carlo Mazzacurati e Arturo Giacomelli. La scoperta del giacimento fu del tutto casuale — il Mazzacurati e il Giacomelli non sono imprenditori minerari, bensì di lavori stradali — ed avvenne lungo la strada interprovinciale Nuoro-Alà dei Sardi-Monti in una cava aperta per la produzione di pietrame e pietrisco da impiegare nei lavori di sistemazione di quella stessa strada. In date successive al novembre '57, la stessa ditta ha chiesto ed ottenuto altri permessi di ricerca di minerali di molibdeno nelle località « Punta su elzu giobados », « cantiere Mazzinaiu » e « Monte Asprò ».

I programmi di lavoro, come prescrive la legge mineraria, sono stati dall'Amministrazione regionale subordinati ad un approfondito studio geomineralogico della zona, studio che la stessa ditta affidò al professor Rossetti, docente di petrografia presso l'Università di Cagliari. Il professor Rossetti accertò, sulla base di un'indagine condotta sul posto, che in quella zona una estesa formazione granitica a facies ad

aspetto applitico — questo è il termine tecnico — è interessata da una mineralizzazione a molibdenite diffusa, per impregnazione microscopica che in taluni punti assume l'aspetto di concentrazioni di maggior rilievo dalla caratteristica forma di nocciole, lamelle e spalmature. L'Amministrazione regionale invitava allora la ditta all'attuazione delle ricerche necessarie per definire l'importanza mineraria del giacimento, vale a dire ad eseguire tutti quei lavori e quelle prove atte a stabilire la coltivabilità su scala industriale del giacimento stesso.

In buona sostanza, il petrografo, su campioni che gli erano stati forniti, aveva dichiarato di che natura fosse quel minerale e che interesse presentava dal punto di vista geomineralogico; si trattava di accertare la consistenza di quel giacimento, i tenori di quel minerale per vedere se sussisteva la possibilità di un impianto industriale di estrazione e di arricchimento del minerale stesso.

In relazione a questo invito dell'Amministrazione regionale, la ditta titolare dei permessi di ricerca, il 16 aprile 1959 trasmetteva all'Assessorato competente una istanza intesa ad ottenere il beneficio delle provvidenze contributive disposte con la legge regionale 10 luglio '52, numero 19. Tale istanza era corredata dai progetti per l'esecuzione — comportante la spesa complessiva di 109 milioni di lire — di due dighe sul Rio Pannuzzu, destinate a formare l'invaso per l'acqua necessaria all'alimentazione, la prima di un impianto pilota e la seconda di un impianto di arricchimento industriale del minerale grezzo rispettivamente. L'esecuzione di un impianto di questa natura comportava una spesa di un certo rilievo, di cui si chiedeva la parziale copertura, con contributi a fondo perduto, all'Amministrazione regionale; l'accoglimento di tale richiesta non poteva non essere subordinato all'accertamento della esistenza di alcune condizioni indispensabili per lo sfruttamento economico del giacimento: importanza del giacimento stesso e profondità alla quale il minerale arriva a tenori sufficientemente elevati.

Sotto quest'ultimo profilo (accertamento dei tenori del minerale), la ditta si preoccupò, dopo l'invito dell'Assessorato, di far esaminare cam-

pioni di minerale all'Istituto di chimica industriale dell'Università degli studi di Padova, che ci ha mandato direttamente, su richiesta della stessa ditta, i risultati delle sue analisi. Sono qui, agli atti dal 15 settembre 1959, poco più di due settimane fa.

In possesso di questi dati, l'Amministrazione si è preoccupata di farli riesaminare, assieme con i campioni, da un istituto di sua fiducia: cioè dal servizio chimico del Corpo delle Miniere. Noi riteniamo che questi dati siano attendibili, ma ci siamo preoccupati ugualmente di vederli confermati da un istituto, come ho detto, di cui si avesse completa fiducia.

Oltre all'accertamento dei tenori del minerale, ci interessava stabilire, attraverso la ricerca mineraria, l'esistenza di un giacimento tale che giustificasse addirittura la costruzione di due dighe necessarie per l'esercizio industriale della miniera. Ed è, questo, problema che ha probabilmente determinato l'interrogazione dell'onorevole Sassu. Egli infatti dice questo: « Risulta all'interrogante che le ricerche finora effettuate hanno dato risultati positivi e tali da giustificare ulteriori studi per definitivi accertamenti ». Bene, onorevole Sassu, il giacimento è promettente, i tenori accertati lasciano ben sperare nella seria possibilità di uno sfruttamento industriale. Tutto questo giustifica ulteriori studi per definitivi accertamenti.

Ora bisogna accertare, per l'appunto, non più traendo dalla cava soltanto i campioni, ma estendendo l'indagine in profondità e in ampiezza l'entità del giacimento. La ditta titolare delle concessioni non solo è autorizzata ad eseguire questo programma di indagini, ma — aggiungerò — ha l'obbligo di farlo perchè all'atto della concessione dei permessi così è stato stabilito. La ditta, insisto, deve presentare annualmente i suoi programmi, che devono essere attuati, una volta che l'Amministrazione regionale li abbia valutati e autorizzati.

La ditta titolare dei permessi ha realizzato, diciamo così, un passo avanti nelle sue istanze, intese ad ottenere fin d'ora — prima degli accertamenti conseguenti alle ricerche, cioè — contributi per la installazione di un impianto industriale. E' evidente che l'Amministrazione

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

regionale subordinerà ogni suo intervento contributivo alla fiducia che la ditta dimostrerà di meritare nell'attuazione del suo programma di ricerche. Posso assicurare all'onorevole Sassu che appena noi avremo elementi che diano una certa sicurezza — relativa, come è ovvio in questo campo, ma tale da giustificare l'impianto di un'industria per la quale si chiede il contributo della Regione — noi, questo aiuto, questo incentivo lo daremo, e, tanto più in fretta la ditta ci fornirà la prova della avvenuta esecuzione del suo programma e dei risultati positivi ottenuti, tanto più sollecito sarà il nostro intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'Assessore all'industria e commercio per la sollecitudine con la quale ha risposto alla mia interrogazione e per l'assicurazione che egli ci ha dato che, quando le ricerche di minerali di molibdeno daranno i primi risultati positivi — i titolari della ditta affermano che ciò è già avvenuto, come risulta anche dalla relazione da essi inviata all'Assessorato competente —, i contributi necessari saranno erogati.

Lo sfruttamento su scala industriale del giacimento procurerebbe alla Sardegna introiti non indifferenti, e agli abitanti dei due Comuni di Alà dei Sardi e di Monti notevoli fonti di lavoro; mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta che l'onorevole Assessore ha fornito alla mia interrogazione.

Discussione abbinata della proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica ortopedica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università di Cagliari e Sassari» (92) e della proposta di legge: «Istituzione di due Cattedre universitarie di interesse regionale» (103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica ortopedica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università di Cagliari e Sassari» di iniziativa dell'onorevole Dedola; relatore per la sesta Commissione l'onorevole Brotzu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Chiedo che alla discussione della proposta di legge 92 venga abbinata quella relativa alla proposta di legge 103.

PRESIDENTE. Essendo la proposta di legge 103 all'ordine del giorno, sono senz'altro favorevole alla sua richiesta. Perciò, se non vi è alcuna obiezione, alla discussione della proposta di legge 92 viene abbinata quella relativa alla proposta di legge: «Istituzione di due cattedre universitarie di interesse regionale», di iniziativa dell'onorevole Asquer; relatore per la sesta Commissione l'onorevole Brotzu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dedola. Ne ha facoltà.

DEDOLA (D.C.). Onorevole Presidente, mi pare opportuno, in apertura di discussione, spiegare agli onorevoli colleghi del Consiglio per quali motivi è necessario dare la dovuta importanza alla disciplina cui si riferiscono le proposte di legge in discussione. Al riguardo, mi sia consentito di riprendere alcuni punti della mia relazione che accompagna una delle due proposte di legge:

Un primo punto: «E' ora bene precisare che tale importante settore per la preparazione medico-chirurgica, se non trascurato, in Sardegna non ha avuto la giusta e doverosa considerazione in rapporto alle sue applicazioni richieste nel campo assistenziale e sociale. Nelle due Università isolane, infatti, la materia in questione viene insegnata mediante "incarico" a docenti che non possono dedicarsi completamente a tale compito, sia perchè la mancanza di attribuzioni ufficiali diminuisce il loro prestigio, sia perchè l'Università concede loro minore attrezzatura che agli insegnamenti ordinari».

Un altro punto: «... tanto è vero che, opportunamente, l'insegnamento di "clinica ortopedica" in tutte le Università figura tra le materie obbligatorie e, pertanto, è necessaria, da parte

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

degli studenti, la frequenza di detta disciplina per poter conseguire la laurea in medicina e chirurgia ».

Ed infine un terzo: « All'atto attuale, in Sardegna non possiamo vantare di aver dato a questo importante settore il valore che esso merita. Secondo le recenti statistiche (1957) dell'Istituto Centrale di Statistica, in Sardegna sono oltre 1000 adulti invalidi al lavoro, per l'80 per cento per affezioni di carattere ortopedico; nell'ultimo anno i colpiti da poliomielite sono stati più di 300 ».

Nella Provincia di Sassari l'assistenza rivolta ai lavoratori infortunati presenta gravissime lacune — non ho dati precisi sulla situazione della Provincia di Cagliari, ma penso non sia molto diversa —, un solo Ente Assistenziale — l'INAIL — deve assistere giornalmente numerosi infortunati, per una media complessiva giornaliera di 50 degenze. Non esistendo a Sassari una clinica ortopedica, questi assistiti vengono smistati in parte all'Ospedale Civile, ed in parte alle Cliniche Universitarie, ma è noto quanto sia inadeguata, anche per i malati generici, l'attrezzatura di questi due Istituti di ricovero, cosicché annualmente moltissimi infermi colpiti agli arti si rivolgono a cliniche della Penisola, mentre molti altri devono rinunciare alle cure, non avendo le necessarie disponibilità finanziarie.

La Regione Sarda, pertanto, deve comprendere la gravità di questo problema, alla soluzione del quale deve dedicarsi col dovuto impegno.

La creazione di una Cattedra di Clinica Ortopedica nell'Ateneo sassarese influirebbe direttamente e favorevolmente su questo stato di cose. Sono già, infatti, a buon punto le trattative per la costruzione, da parte dell'Università, di una Clinica Ortopedica della capienza di circa sessanta posti letto, e la istituzione della Cattedra suddetta affrettterebbe non poco tale realizzazione in quanto porrebbe l'Università di fronte alla necessità di dare una adeguata sede ad un nuovo insegnamento.

La Clinica Ortopedica dovrà essere costruita su di un terreno dell'Università, sito in viale Italia, prospiciente il costruendo nuovo Ospedale Civile; essa comprenderà reparti di degenza e

reparti operatori. Particolare sviluppo verrà dato ai reparti ambulatoriali ed a quelli dedicati alla terapia fisica ed alla riabilitazione dei motulesi. E' previsto un particolare reparto per il trattamento degli esiti della paralisi infantile e per il trattamento delle paralisi spastiche: infatti, mentre in Sardegna esistono centri per il trattamento della tubercolosi osteoarticolare, non esistono centri per il recupero dei poliomielitici e degli spastici. La necessità di un completo ristabilimento, ai fini fisici e sociali, di questi malati, è della massima importanza in Sardegna, ma, purtroppo, non esistono ancora centri attrezzati a tal fine.

Il finanziamento della clinica in questione verrà coperto, per la costruzione dello stabile — di cui esistono già i piani dettagliati — in parte da un contributo della Cassa per il Mezzogiorno ed in parte dal contributo che lo Stato devolve a favore dell'edilizia universitaria. Per quanto riguarda la spesa per l'attrezzatura della clinica, essa verrà coperta con un prestito dell'INAIL, Ente che poi convenzionerà con la clinica stessa i suoi assistiti. Si prevede, per l'intero impianto della clinica, una spesa aggirantesi sui 150 milioni. In tal modo, Regione e Università verranno ad avere una organizzazione ospedaliera specializzata e moderna senza che a loro ne venga alcun onere.

Benchè la costruzione della suddetta clinica, particolarmente utile, sia apparentemente indipendente dalla creazione della Cattedra convenzionata, in realtà le due cose, come ho già accennato, sono intimamente congiunte; infatti, la creazione di tale Cattedra rappresenterà il primo stimolo alla costruzione della clinica, specialmente perchè l'Università si sentirà impegnata a dare una sede idonea al nuovo insegnamento che le viene offerto. Inoltre, l'essere sede di cattedra universitaria conferirà dignità ed importanza alla clinica, ed eviterà, molto opportunamente, che essa cada nell'ambito dell'attività privata, talora a carattere speculativo, conferendole invece un carattere di autentico centro di assistenza sociale. D'altra parte, è intuitivo che quegli Enti che finanzierebbero un'opera legata, come attività, ad iniziative a carattere sociale, non concederebbero questo fi-

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

nanziamento se la clinica, come ho detto, cadesse in mano all'attività privata.

Posso assicurare che il Consiglio della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari negli ultimi giorni di maggio del corrente anno ha dato il proprio parere favorevole all'istituzione della Cattedra convenzionata. Attualmente vi sono, è vero, delle cattedre convenzionate senza titolare, ma nel caso in esame le due Cattedre di clinica ortopedica nelle Università di Sassari e di Cagliari avranno, subito dopo la convenzione, i rispettivi titolari, perchè verranno immediatamente banditi i relativi concorsi.

Concludendo, desidero far presente che, con la costruzione della clinica, il titolare della relativa cattedra sarà obbligato a restare *in loco*, per cui si avrà senz'altro la possibilità, in un prossimo futuro, di avere un buon numero di specialisti sardi. Spero che anche a questo non trascurabile problema verrà data pronta soluzione con la approvazione, che a voi, onorevoli colleghi, oggi chiedo, della proposta di legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, e con me il Gruppo socialista, siamo assolutamente favorevoli alla creazione di queste cattedre convenzionate, in quanto ci pare sia l'unico modo con cui la Regione possa inserirsi nell'importante settore dell'insegnamento universitario.

Tutti ben sappiamo quali e quanto grandi siano i difetti del nostro ordinamento universitario: i professori, ad esempio, di solito, somigliano a... rondini di passaggio, tengono il numero di lezioni strettamente necessario e poi volano via. Ora, a me pare che queste cattedre convenzionate — che, in certo qual modo, sono legate a particolari problemi della nostra Isola — possano costituire un primo rimedio al suddetto difetto, in quanto è sperabile che ad esse vengano preposti professori sardi e residenti in Sardegna.

Nessuno può negare che normalmente l'insegnante universitario continentale, destinato ad

una Università sarda, ha la sola aspirazione di andare via il più presto possibile, cosicchè si determina la nota differenza esistente fra le diverse Facoltà della nostre Università: quelle dove insegnano sardi sono facoltà veramente encomiabili; mi limiterò a portare come esempio la Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari, che può vantare docenti come il nostro collega professor Brotzu, il professor Aresu, il professor Macchiotta, il professor Peretti, che risiedono in Sardegna per dovere civico e, lasciatemelo dire, altruistico, perchè tutti, se avessero fatto esclusivamente il loro interesse, avrebbero accettato le cattedre che sono state loro più volte offerte dalle più importanti Università italiane.

Allo stesso modo, ricorderò la Facoltà di Giurisprudenza di Sassari, alla quale diedero a lungo lustro sardi come il professor Mancaloni e il professor Castiglia, — mi rifaccio a tempi non del tutto recenti —.

Al contrario, altre Facoltà troppo brevemente beneficiarono dell'insegnamento di grandi docenti continentali, i quali, in quanto tali e, quindi, non legati alla Sardegna se non dall'interesse, ben presto volarono verso lidi più accoglienti. In tal modo, con un insegnamento, diremmo, provvisorio, l'Università diventa un'istituto di istruzione, non un centro di cultura.

Un altro difetto delle Università sarde è l'eccessivo affollamento delle Facoltà che potremmo chiamare tradizionali: prima fra tutte quella di Giurisprudenza. Non si può negare che in Sardegna vi sia un numero di laureati in legge notevolmente superiore al bisogno, se è vero, come è vero, che recentemente un giovane, appunto laureato in legge, ha partecipato ad un concorso per un posto di usciere o poco più. D'altra parte, non nascondiamoci che anche i laureati in lettere sono ormai troppi, e troppi sono i laureati in magistero. Secondo le ultime statistiche, invece, i medici non sarebbero troppi — per quanto nel complesso in Italia ve ne siano molto più del necessario — poichè in Sardegna ancora molte piccole frazioni attendono il loro medico condotto.

E' pertanto opportuno che anche i laureati si specializzino, come gli operai, e le due pro-

poste di legge in discussione, da noi presentate, riguardano la creazione di tre cattedre universitarie che conferiscono, appunto, una specializzazione. Il giorno in cui in Sardegna sarà istituita una cattedra di ortopedia, una di clinica ortopedica, una di malattie del lavoro e, infine, una — più modesta, ma certamente non meno necessaria — di casearia, chiamiamola così, molti sardi si specializzeranno e troveranno facilmente lavoro.

Detto questo, non aggiungerò altro, tanto più che spero che l'amico Brotzu porterà alla discussione in corso il contributo della sua notevole esperienza e dottrina. Ma non posso non far notare che la medicina del lavoro, oltre tutto, investe anche il settore dell'orientamento e della selezione professionale (la cui importanza è notevole perchè indirizza il lavoratore verso il mestiere più consono alle sue capacità psicofisiche) ed infine quello della prevenzione degli infortuni.

Fino a pochi anni fa, le tecnopatie indennizzabili erano in Italia pochissime, si potevano quasi contare sulle dita di una mano; oggi, invece, con la legge del 15 novembre 1952, numero 1967, è stata resa obbligatoria l'assicurazione contro oltre cinquanta malattie professionali. Si potrebbe obiettare che ci sono gli specialisti in materia di medicina del lavoro e bastano quelli, ma in una regione come la Sardegna, formata da piccoli centri abitati, l'uno distante dall'altro e non sempre muniti di agevoli comunicazioni, difficilmente lo specialista può giungere tempestivamente in ogni luogo; perciò, il medico condotto, il modesto, il benemerito, il non mai abbastanza lodato medico condotto, deve avere quel minimo di preparazione che gli consenta di soccorrere un infortunato sul lavoro, di indicare ad un giovane il lavoro che meglio gli si confà: in una parola, applicare le norme della medicina del lavoro. E' così sentita questa esigenza che in Parlamento esiste già una proposta di legge per rendere obbligatorio nelle Facoltà di medicina l'insegnamento della medicina del lavoro.

Se, come mi auguro, il Consiglio regionale della Sardegna approverà questa proposta di legge, indicherà alla Nazione, come, d'altra par-

te, ha fatto già altre volte, la via che deve essere seguita in questo campo, e questo non potrà che costituire un titolo di onore, una prova di prestigio per il Consiglio regionale stesso.

Voglio ancora aggiungere che queste cattedre convenzionate di medicina del lavoro non saranno le prime in Italia, perchè già ne esistono a Pavia, a Padova, a Siena, a Palermo e a Messina. La Sicilia, come si vede, ha già due cattedre del genere. In Sardegna, tutti ci auguriamo che le industrie aumentino di numero, che veramente si arrivi, prima o poi, a quella industrializzazione che è la meta per la quale da tempo combattiamo; ma, anche se a ciò non si arrivasse, non dimentichiamo che da noi è estessissima e importantissima l'industria mineraria e non dimentichiamo che, soltanto nella Clinica medica di Cagliari, sono stati, negli ultimi 5 anni, ricoverati ben 3.000 silicotici e silicotubercolotici. Si tratta di un fenomeno gravissimo, che deve essere affrontato con sufficienti mezzi. Ciò detto, penso non ci sia altro da aggiungere a dimostrazione della utilità della proposta di legge presentata dal collega Dedola.

Ed ora parliamo di cose forse meno nobili, meno elevate: parliamo di formaggi. Anche qui la specializzazione è indispensabile. Non dimentichiamo che la produzione del formaggio è una delle poche ricchezze della Sardegna, dove si producono circa 200.000 quintali di formaggio pecorino all'anno; di questi, 160 mila quintali si consumano in Italia e circa 26.000 vanno all'estero. I più importanti tipi di formaggio che si producono, *grosso modo*, sono questi: pecorino romano per il 50 per cento dell'intera produzione e fiore sardo per il 30 per cento.

E' stato detto, in un recente convegno di agricoltori e di pastori, che questa produzione potrebbe essere notevolmente aumentata e potrebbe anche trovare facile esito in tutti i mercati nazionali ed internazionali, solo se il tipo di formaggio fosse sempre costante e fossero prese, dai produttori, maggiori cure igieniche. Tutto questo costituisce una scienza, una scienza che bisogna divulgare; bisogna creare i capi caseari, cioè i direttori dei caseifici, e questo non può farlo che l'Università. E' inutile pensare

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

ad un insegnamento empirico, è inutile ripetere che il formaggio in Sardegna lo hanno sempre fatto i pastori e lo hanno fatto bene. Qualcheduno rimpiange persino la bontà del vecchio formaggio sardo, anche se questo molte volte è stato rifiutato dai mercati perchè non commestibile, perchè il latte utilizzato conteneva ogni sorta di porcherie. Se vogliamo che il nostro formaggio trovi largo favore in Italia e all'estero, è indispensabile che la produzione venga scientificamente — non spaventi l'avverbio — organizzata ed economicamente sfruttata.

Credo voi sappiate, e certamente lo sa l'amico Costa, che fa segni di assenso a quanto sto dicendo, che la fortuna della Svizzera, o meglio, una delle fortune della Svizzera è stato il marchio di fabbrica sull'Emmenthal per cui solo quel Paese può produrre questo tipo di formaggio, mentre in Italia si produce una specie di Emmenthal — la gruviera — che viene venduta ad 80 lire l'etto, mentre il vero Emmenthal si paga 140-150 lire: la differenza è dovuta alla diversa bontà del prodotto.

E' risaputo che anche la Germania ha il suo formaggio protetto da un marchio di fabbrica che nessun'altra Nazione può usare. Identica cosa ha fatto, in altro campo, la Francia quando si è, mediante convenzioni, riservata l'uso della parola cognac, sì che noi siamo costretti a chiamare brandy il nostro distillato di vino.

Per queste considerazioni, appare indispensabile favorire lo studio di questo specializzato settore della nostra agricoltura, che, se convenientemente sviluppato, porterà enormi benefici alla Sardegna. E' doveroso, è giusto che questa cattedra sorga nell'Università di Sassari presso la Facoltà di agraria e veterinaria, là dove esiste già quella di enologia.

Mi auguro che queste parole abbiano convinto anche coloro che dubitavano della necessità di istituire queste tre nuove cattedre. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta

che il Consiglio regionale sardo legifera in questa materia: lo ha già fatto quando ha concesso dei contributi, per esempio, alla Facoltà di scienze agrarie di Sassari e a quella di scienze economiche e commerciali di Cagliari e quando ha istituito altre cattedre convenzionate. Queste ultime, se non vado errato, sono già otto e diventeranno dodici con quelle che spero istituirò oggi.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno certamente che in questo campo il Consiglio regionale sardo si è anche impegnato in un provvedimento di legge di maggior mole, quale il piano edilizio delle Università sarde. Non è perciò la prima volta, come dicevo, che la materia relativa alle Università sarde è affrontata dal Consiglio e, in genere, il voto favorevole che ha concluso i dibattiti è stato unanime, quasi a sottolineare l'interesse comune che tutte le parti politiche hanno al potenziamento degli istituti universitari sardi.

Credo che gli onorevoli colleghi desiderino sapere se tutte le cattedre convenzionate abbiano poi effettivamente avuto la convenzione, se cioè gli insegnamenti previsti siano stati attuati. A me risulta che questo ancora non si è verificato. Al riguardo, il Consiglio avrebbe, giustamente, motivo di preoccuparsi per il fatto che, per esempio, agli impegni che il Consiglio stesso assume non corrispondono sempre da parte dello Stato analoghi impegni; non so, forse le notizie che mi sono giunte non sono del tutto esatte, ma non pare che, per esempio, per quel che riguarda il già citato piano edilizio delle Università sarde gli impegni assunti dallo Stato corrispondano in effetti a ciò che noi avevamo previsto. Si tratta quindi di vedere quale azione politica la Giunta dovrà, saprà condurre e nei confronti dello Stato per ottenere che quest'ultimo assolvà ai propri impegni, e — azione di ordine politico, culturale — nei confronti delle Università per far sì che utilizzino concretamente il denaro che la Regione mette a loro disposizione.

Fatta questa breve premessa, dichiaro che in linea di massima il nostro Gruppo è favorevole alle proposte di legge oggi in discussione, anche se non tutte introducono nelle nostre Università

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

nuovi insegnamenti: per esempio, clinica ortopedica è una disciplina già insegnata nella Facoltà di medicina e non so quanto sia esatto sostenere che il fatto che si sia trattato finora di un incarico anziché di un posto di ruolo attribuisca minore prestigio all'insegnamento stesso; avremmo invece preferito sapere dal collega Dedola quale è il numero esatto degli studenti che frequentano questi corsi.

DEDOLA (D.C.). Si tratta di corsi obbligatori.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Bene, ma qualcuno giustamente ha detto che le Facoltà maggiormente frequentate sono quelle di leggi e di lettere, mentre, nel complesso, il numero degli studenti che frequenta la Facoltà di medicina è piuttosto modesto.

BROTZU (D.C.), *relatore*. Purtroppo, come medico debbo riconoscere che non è affatto modesto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo è rispetto a quello degli studenti che frequentano le Facoltà di lettere e leggi.

In ogni modo, il problema che il Consiglio dovrebbe porsi è un altro: quale sia, cioè, la strada da seguire per potenziare le nostre Università.

Mi è già accaduto di fare un discorso simile un'altra volta, quando cioè si è discusso sul piano generale edilizio delle Università; anche allora mi chiesi se, da un punto di vista politico generale, la strada seguita dalla Giunta fosse la migliore. Mi piace ricordare che questo settore di attività legislativa sfugge alle nostre competenze e primarie e secondarie. A norma dello Statuto speciale per la Sardegna ci vengono riconosciute competenze primarie soltanto in alcuni settori: quindi, investendo parte del nostro denaro in attività che non ci competono direttamente, ne sottraiamo inevitabilmente altrettanto a quei settori nei quali, invece, la nostra competenza è diretta.

Il nostro Gruppo ha dato il suo voto favorevole ad una serie di provvedimenti di legge riguardanti materie di competenza diretta dello

Stato; tuttavia, dopo nove anni di vita regionale, specie quando abbiamo approvato l'ultimo bilancio, ci siamo accorti che l'Amministrazione regionale si trova ormai nella assoluta impossibilità di disporre di qualcosa come sette od otto miliardi di lire. A lungo andare, cioè, il legiferare in materia che non è di nostra competenza ci ha portato a impegnare una simile somma di denaro in settori, ripeto, di diretta competenza dello Stato, il che ci ha privato della possibilità di legiferare in altri più importanti settori: più importanti nel senso che sono di competenza regionale, perchè non voglio negare al settore degli insegnamenti universitari la sua grande rilevanza.

Tutto questo, ripeto, non può oggi non preoccuparci perchè, procedendo su questa strada, correremmo il rischio di non poter più legiferare in alcun campo. C'è da notare anche che il nostro legiferare in campi di diretta competenza dello Stato invoglierà quest'ultimo a non fare ciò che a norma di legge gli spetta. Dunque, è da vedere se la nostra azione debba consistere nel far ciò che lo Stato non fa o invece nel premere politicamente, sviluppare l'azione politica necessaria per far sì che lo Stato assolve ai suoi impegni.

E' in corso un importante dibattito internazionale sui problemi universitari e, come è logico, ad esso ne corrisponde un altro a carattere nazionale: è evidente che, se un Paese come l'America si pone il problema delle attrezzature scolastiche e universitarie, dinanzi ai risultati che un altro Paese, l'Unione Sovietica, ha raggiunto in tale settore, è evidente, dicevo, che anche l'Italia, ormai estremamente indietro nel settore della organizzazione scolastica in genere, non possa non porsi il problema relativo alle sue Università. Oggi, ripeto, i problemi universitari sono al centro di un dibattito che investe tutti i Paesi, perchè, dinanzi ai risultati raggiunti dall'organizzazione scolastica culturale scientifica sovietica, è ovvio che ci si ponga l'interrogativo se qualche cosa non vada bene nelle strutture delle organizzazioni culturali scientifiche. Non passa giorno che, su almeno uno dei grandi giornali nazionali, non compaia qualche articolo che riguardi questi problemi.

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

Lo Stato sta assumendo, magari contro voglia, con minor vigore di quanto sarebbe necessario, degli impegni che serviranno, in un certo modo, ad ammodernare la nostra attrezzatura scientifica.

Dunque io mi chiedo: perchè non approfittiamo di un momento particolarmente favorevole per far presenti le nostre necessità e richiamare lo Stato ai propri impegni? Noi non possiamo continuare a legiferare al posto dello Stato; dobbiamo invece pretendere, ripeto, che esso assolva, nei confronti della Sardegna, ai suoi doveri, in tutti i settori che sono di sua competenza, così come lo fa nei confronti delle altre regioni d'Italia.

In definitiva, mi sembra non sia da consigliare alla Giunta la strada sin qui seguita, perchè, oltre alle suddette questioni di competenze, non mi pare che essa sia oggettivamente la migliore. Io non concordo del tutto con i colleghi che hanno illustrato le due proposte di legge in discussione. Con questo non voglio dire che la trasformazione di un incarico in cattedra non porti un vantaggio all'Università, o che la creazione di una cattedra di industrie agrarie non sia un passo avanti: sarebbe negare l'evidenza. Ma vi pare che i problemi della nostra Università siano proprio questi? siano risolti con l'istituzione di nuove cattedre? E' qui che si deve discutere.

A mio modo di vedere, le Università sarde, come del resto tutte le Università italiane, non sono difettose perchè mancano di questa o di quella cattedra; il problema — io sfondo porte aperte e mi scuso con i colleghi se dico cose ormai risapute — il problema principale delle Università italiane non è questo, bensì quello di migliorare le condizioni di insegnamento, dato che i mezzi a disposizione sono relativamente modesti.

La richiesta più pressante che ci giunge oggi dalle Università, dai congressi universitari, è quella di dare una sistemazione agli studenti: questo è il problema principale, immettere cioè nelle Università molti studenti e far sì che essi possano studiare, dato che oggi l'Università è congegnata in modo tale che gli studenti difficilmente possono farlo; infatti, ogni professore

universitario può dirci che quando si trova di fronte ad un'aula affollata da 80-100 alunni non può impartire un insegnamento efficace; ed ancora che non può impartire un tale insegnamento a studenti che frequentano saltuariamente per tutta una serie di motivi. Non voglio con questo dire che la Regione dovrebbe fare miracoli, ma, ad esempio, perchè non investire una certa somma di denaro, se questa è la strada che si vuol seguire, per dare sistemazione alle centinaia di assistenti che occorrerebbero nelle nostre Università, il che sarebbe estremamente più utile dell'istituire una o più nuove cattedre?

A questo punto, il discorso ci porterebbe molto lontano ed esulerebbe dal contesto delle leggi che sono in discussione, ma penso che, se veramente vogliamo il potenziamento delle nostre Università, prima o poi il problema debba esser approfondito, principalmente dall'Assessore competente, il quale lo potrà arricchire di tutti quegli elementi che, come è logico, in questa rapida discussione io non posso portare.

Detto questo, io potrei anche concludere riaffermando, come ho dichiarato in principio, che il nostro Gruppo voterà a favore di queste due proposte di legge, ma vorrei ancora chiedere all'onorevole Assessore una dilucidazione: noi sappiamo che per la cattedra di medicina del lavoro, se non vado errato, l'Università si è già impegnata a stipulare la convenzione: ebbene, c'è stato un simile impegno anche per quanto riguarda le altre cattedre? Io ho paura che ad un certo momento si finisca per l'offrire all'Università cattedre che essa non ha nè chiesto nè è in condizioni di accettare in quanto una convenzione di tal genere comporterebbe un onere che l'Università potrebbe non essere in grado di sostenere.

Desidero quindi avere informazioni precise su questo punto e sapere anche se altri Enti contribuiranno a sostenere le nuove spese; mi pare, infatti, che sarebbe giusto che queste ultime fossero ripartite non già soltanto fra Università e Regione, ma fra Università, Regione, Provincia, Camere di commercio e Comuni, ben s'intende quando le nuove cattedre fossero di

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

interesse non soltanto regionale, ma anche locale.

Concludo riaffermando che la strada che stiamo percorrendo non mi pare sia la migliore per giungere ad un reale potenziamento delle nostre Università. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non credo che questa sia la sede più adatta per affrontare tutti i problemi dell'Università in genere e neanche quelli delle sole Università sarde. Mi pare quindi che mi debba limitare a dichiarare la nostra adesione alle due proposte di legge in discussione, che, ovviamente, non intendono risolvere i grossi problemi delle Università sarde, ma soltanto favorire il potenziamento dell'insegnamento di alcune discipline di interesse regionale. Quando si pensi che nelle due Università sarde non esistono ancora, purtroppo, nonostante le nuove e sempre crescenti esigenze, nè una cattedra di ruolo di ortopedia, nè una di medicina del lavoro e tanto meno una di industrie agrarie, ci rendiamo facilmente conto della notevole importanza delle due proposte di legge in discussione.

Io condivido le preoccupazioni di quei colleghi che sostengono la necessità di porre un freno alle nuove spese in campi che sono di competenza diretta dello Stato. La Regione ovviamente non può continuare all'infinito a creare nuove cattedre convenzionate; l'Assessore competente dovrebbe perciò, a mio avviso, esaminare la situazione di entrambe le Università sarde e presentare, eventualmente, al Consiglio un piano di interventi.

Per concludere, ritengo che l'importanza che hanno per la Sardegna le discipline che saranno insegnate in queste nuove cattedre convenzionate possa essere un motivo sufficiente a spingerci ad approvare, integralmente, le due proposte di legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.). Onorevole Presiden-

te, onorevoli colleghi, dopo le esaurienti illustrazioni dei presentatori delle due proposte di legge in discussione, in verità ci sarebbe ben poco da aggiungere; mi resta soltanto il dovere di sottolineare all'onorevole Consiglio la notevole importanza che ha per la nostra regione la istituzione di queste nuove cattedre presso le due Università sarde, non soltanto sotto il profilo squisitamente scientifico e culturale, ma anche, e soprattutto, sotto quello umano e sociale.

La nostra regione, a struttura sociale particolare, ha delle esigenze di carattere sanitario di gran lunga più profonde di altre regioni d'Italia, ed è per questa ragione che il Gruppo democratico italiano, al quale io appartengo, ha accolto con particolare interesse queste due leggi; è per questa ragione che i rappresentanti del mio Gruppo in seno alla Commissione competente, si sono fatti parte diligente perchè la proposta dell'onorevole Dedola, rivolta alla sola Università di Sassari, venisse estesa anche a quella di Cagliari.

Ho ascoltato attentamente l'intervento del collega Sotgiu su queste proposte di legge, e debbo compiacermi con lui per le molte cose esatte che ha detto. Mi è sembrato particolarmente nel vero quando ha affermato che la istituzione di nuove cattedre non è il problema fondamentale della nostra Università; io però mi permetto di aggiungere che, anche se ciò è vero, non per questo esso è un problema trascurabile; perciò, noi dobbiamo, via via che ne avremo la possibilità, cercare di risolvere anch'esso per ridurre al minimo le imperfezioni e le manchevolezze delle nostre Università.

Quando si pensi che la Sardegna, per la sua struttura economica particolare, detiene il triste primato delle malattie sociali, è ancora possibile ritenere che quello dell'istituzione di una cattedra di medicina del lavoro e di una di ortopedia sia uno dei mille problemi che possono essere ancora trascurati? Quando si pensi alla cattiva organizzazione assistenziale che in Italia e particolarmente in Sardegna è rivolta a coloro che anche giovanissimi sono costretti a lasciare il lavoro per una malattia, come ad esempio la silicosi, contratta sul lavoro stesso, qualcuno può ancora pensare, ripeto, di lasciare

le Università sarde, e quella di Cagliari in particolare, prive di una cattedra di medicina del lavoro? E', questo, un problema importantissimo, la cui trattazione non può certamente esaurirsi in questi pochi minuti disponibili.

Non so se ho capito male, ma mi è sembrato di sentire dall'onorevole Sotgiu — in risposta a qualche affermazione fatta dal collega Dedola e che io non ho avuto la possibilità di cogliere perchè non ero in aula — che non è esatto che le due cattedre rappresentino un nuovo insegnamento per la Facoltà di medicina di Cagliari. Se le cose non sono troppo mutate da quando io ho abbandonato le aule dell'Università, non mi risulta che esistano, almeno a Cagliari, corsi di questo genere; mi pare che nel 1948 esistesse solo un corso facoltativo di traumatologia. Ad ogni modo, è vero invece, onorevole Sotgiu, che esiste un corso di specializzazione di medicina del lavoro, diretto magistralmente dal professor Aresu, nella Facoltà di medicina di Cagliari.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che il problema è stato, prima d'oggi, profondamente sentito anche dagli organi governativi centrali, per quanto sia ben poca cosa la presenza di un solo corso di questo genere in una Facoltà di medicina dell'importanza di quella di Cagliari. E' assolutamente indispensabile arricchire le cognizioni dei tanti medici che escono dalla Università di Cagliari con nozioni di medicina del lavoro e di ortopedia. Termino perciò chiedendo all'onorevole Consiglio che, facendosi interprete di queste esigenze, voti a favore delle due proposte di legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brotzu, relatore di entrambe le proposte di legge.

BROTZU (D.C.), relatore. Dopo quanto è stato detto dai vari oratori che sono intervenuti e scritto nelle relazioni che accompagnano le due proposte di legge in discussione, non vi è particolare motivo per allungare ancora la discussione, dato il consenso di tutti i settori del

Consiglio. Posso soltanto dare qualche spiegazione su qualche punto — come, ad esempio, la situazione delle cattedre di ruolo — su cui i non esperti di questioni universitarie potrebbero trovare qualche cosa da ridire.

Le Università italiane hanno per le varie Facoltà un determinato numero di cattedre di ruolo, che varia da Università a Università. Infatti, la Facoltà medica dell'Università di Cagliari ha un numero di cattedre di ruolo — soltanto 16 — inferiore a quello della corrispondente Facoltà dell'Università di Roma, dove mi pare siano 32 o 34. La Facoltà medica di Sassari poi ha un numero di cattedre di ruolo ancora minore di quello della Facoltà di Cagliari. Non è, questo, il frutto di un trattamento di particolare sfavore riservato alla Sardegna, perchè per esempio la Facoltà medica di Modena ha soltanto 13 cattedre di ruolo, quella di Ferrara poi ancora meno.

Ancora, il regolamento sugli insegnamenti universitari divide le materie in fondamentali e in facoltative. Le materie fondamentali sono uguali per tutte le Università; le facoltative, invece, non lo sono, per quanto possano essere scelte soltanto fra quelle contenute nel regolamento generale universitario. La situazione è questa: il numero delle cattedre di ruolo disponibili non basta in genere a coprire neanche tutti gli insegnamenti fondamentali, e non parliamo poi di quelli facoltativi, di cui ben pochi sono coperti da cattedre di ruolo. Si spiega quindi la richiesta avanzata da tutti gli Atenei di avere un aumento del numero delle cattedre di ruolo, perchè non c'è dubbio che quando una cattedra è coperta da un titolare di ruolo l'insegnamento vien fatto generalmente meglio.

Lo Stato sta venendo incontro col contagocce a questa richiesta di nuove cattedre di ruolo: per esempio, l'Università di Sassari ne ha avuto una quest'anno, e l'Università di Cagliari un'altra; però il numero è ancora talmente al di sotto di quello richiesto, necessario, che l'Università di Sassari ha dovuto destinare quella cattedra ad una materia fondamentale — credo la patologia medica —, come pure ha dovuto fare l'Università di Cagliari. Come si è visto, la istituzione di nuove cattedre di ruolo

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

è ancora destinata a coprire insegnamenti di materie fondamentali.

Onorevole Sotgiu, che di problemi urgenti ce ne siano tanti, non solo nelle Università, ma in tutte le scuole in genere, siamo perfettamente d'accordo; e sono problemi che ci auguriamo tutti vengano affrontati e risolti rapidamente, perchè bisogna persuadersi che l'istruzione rappresenta la base fondamentale, essenziale del progresso e della civiltà. E la nostra proposta è scaturita da questa constatazione: esiste realmente una situazione deficitaria di cattedre di ruolo.

Per quanto concerne le cattedre proposte, devo chiarire qualche cosa: l'ortopedia — mi spiace che non sia più in aula l'onorevole collega che ne ha parlato — è una materia che si trova in una situazione del tutto particolare. E' obbligatorio sostenere l'esame in tale disciplina quando viene insegnata: è materia facoltativa, ma — ripeto — diventa obbligatoria se insegnata. E' un trattamento unico, riservato esclusivamente ad essa. Ora, nelle Università di Cagliari e di Sassari tale materia è insegnata e, praticamente, è diventata obbligatoria. E' naturale, quindi, che venisse proposta l'istituzione di un posto di ruolo per il suo insegnamento nell'una o nell'altra Università.

E' inutile che mi stia a dilungare ora sulla medicina del lavoro. Data l'importanza del lavoro nella vita sociale, e tenuto conto che non c'è attività lavorativa da cui non possa venire un qualche danno alla salute umana, è naturale che a tale materia venisse destinata una cattedra di ruolo.

Per quanto poi riguarda l'altra cattedra proposta per la Facoltà di agraria di Sassari, noi sappiamo che le industrie agrarie oggi sono un elemento essenziale per lo sviluppo dell'agricoltura, perchè se i prodotti agricoli non possono subire la trasformazione industriale che è loro necessaria, può essere anche addirittura inutile produrli. Chi, per esempio, non intende l'importanza che può avere l'industria agraria nella coltivazione della barbabietola? Se non vi fosse l'industria saccarifera, la bieticoltura avrebbe certamente un'estensione assai minore. Non parliamo poi dell'industria casearia, estremamente

importante per noi, dell'industria vinicola e così di qualunque altra industria capace di trasformare i nostri più importanti prodotti.

Ora, quella delle industrie agrarie è materia fondamentale della Facoltà di agraria, però attualmente a Sassari non c'è un insegnante di ruolo di questa disciplina: da qui l'importanza, l'utilità di una cattedra di ruolo a vantaggio dell'agricoltura di tutta la Sardegna.

Ed anche io ho finito. Mi pare che altre questioni importanti non vi siano. Dirò soltanto che sono d'accordo sul fatto che a molte di queste esigenze dovrebbe provvedere lo Stato, che invece, purtroppo, vi provvede soltanto limitatamente; ma ricorderò che la Regione Sarda si è già resa benemerita di numerose iniziative in questo campo, per esempio quella riguardante la sistemazione edilizia delle Università sarde.

L'onorevole Sotgiu ha accennato nel suo intervento a questo problema e ad altri. Dirò poche parole su di essi. Spetta ai Rettori, onorevole Sotgiu, far valere le richieste delle Università sarde, spetta a loro dire che Regione, Comune e Provincia hanno dato quanto spettava loro: dia lo Stato quanto ha promesso. Non so a che punto siano queste trattative tendenti, appunto, ad ottenere dallo Stato quanto è stato previsto, perchè non me ne sono più occupato, ma mi risulta che, per quanto riguarda i laboratori, lo Stato va aumentando progressivamente la loro dotazione e soprattutto la loro attrezzatura, mentre non mi risulta abbia affrontato il problema relativo agli assistenti.

Sono aspetti dell'insegnamento universitario ancora deficitari, però progressivamente, se lo Stato farà il suo dovere, con l'intervento di quegli Enti che, pur non avendo compiti fondamentali, possono certamente cooperare, anche le Università italiane potranno giungere ad una sistemazione soddisfacente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Dopo quanto è stato detto nel corso della discussione dai numerosi oratori che

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

sono intervenuti, credo che a me rimangano poche cose da chiarire, alcune obiezioni alle quali rispondere e da esprimere infine l'opinione della Giunta sui disegni di legge che sono attualmente all'esame del Consiglio.

Non vi ha dubbio che la istituzione di una cattedra di clinica ortopedica presso la Facoltà di medicina delle Università di Cagliari e Sassari, di una di industrie casearie, etnologia e oleificio presso la Facoltà di agraria dell'Università di Sassari, ed infine di una di medicina del lavoro presso la Facoltà di medicina dell'Università di Cagliari, non vi è dubbio, dicevo, che l'istituzione di queste cattedre porterà un notevole vantaggio agli studi universitari.

Vorrei rispondere ad alcune riserve che sono state formulate, e tentare di definire il compito della Regione in questo settore, partendo dalla obiettiva constatazione che nel settore dell'istruzione abbiamo soltanto una competenza integrativa, di attuazione, per arrivare a vedere se noi — considerando che l'istruzione, come è stato anche di recente ripetuto in quest'aula, è la base del progresso civile, del progresso economico, dello sviluppo del nostro popolo, della nostra terra — non si debba, nonostante questa limitata competenza, riservare all'istruzione ancora maggiori cure di quelle che le sono state fin qui riservate.

E' fuor di dubbio — mi riferisco particolarmente a ciò che ha detto l'onorevole Sotgiu — che ci debba essere un'azione della Giunta tesa ad ottenere che lo Stato guardi alle cose delle Università sarde con maggiore cura di quanto abbia finora fatto. Noi dobbiamo, quindi — ripeto — condurre un'azione politica perchè gli impegni che lo Stato ha assunto, non solo verso le nostre Università — perchè si tratta di impegni che, come è stato già ricordato, lo Stato ha verso tutte le Università italiane — siano mantenuti. Il problema sorge per noi, però, quando ci troviamo di fronte a determinate carenze e alla necessità di rispondere se a queste la Regione debba o no rimediare.

Innanzitutto si afferma che, prima di decidere la istituzione di quattro nuove cattedre da convenzionare, si debba conoscere quale sorte abbiano avuto gli altri disegni di legge ap-

provati dal Consiglio, istituenti anch'essi delle cattedre convenzionate. Io posso al proposito fornire alcune notizie. Si ricorderà che in sede di replica agli oratori intervenuti nella discussione sul bilancio, lo stesso Presidente della Giunta ha chiarito quale fosse l'atteggiamento della Giunta, pregiudizialmente contraria alla istituzione di nuove cattedre convenzionate — tranne che per due, la cui istituzione era stata già approvata dalla sesta Commissione — fino a quando non avessimo avuto la possibilità di vedere finalmente funzionanti, ricoperte dal titolare professore di ruolo, le cattedre già prima convenzionate. Era un serio impegno, il nostro, un impegno che abbiamo mantenuto: infatti, nessuna proposta di istituzione di nuove cattedre è stata fatta dalla Giunta.

In realtà, una prima cattedra — quella di malattie infettive della Facoltà medica dell'Università di Sassari — comincerà a funzionare il primo novembre prossimo, e si tratta, cosa strana, dell'ultima istituita con legge regionale. Per le altre, che sono quelle di interesse più specificamente regionale, ci troviamo di fronte, noi, le Università e lo stesso Ministero della pubblica istruzione, a precise pronunce ed obiezioni del Consiglio superiore, il quale, pur non avendo, per legge, la facoltà di vietare la istituzione di cattedre convenzionate, ha però per prassi la facoltà di dare un parere sulla opportunità della loro istituzione, parere che il Ministero dell'istruzione accetta e segue.

Noi continueremo in una azione di persuasione, perchè si giunga alla istituzione di alcune cattedre già volute da leggi del Consiglio. C'è da fare però una osservazione a proposito delle cattedre che il Consiglio sta per approvare, cioè proprio quelle di cui abbiamo la certezza che il Consiglio superiore stesso approverà la convenzione. Non si tratta di discipline che possono trovar posto soltanto nei piani di studio delle Università sarde: sono insegnamenti al cui concorso, quando verrà bandito, potranno partecipare docenti di tutta Italia.

Un altro chiarimento è doveroso circa gli impegni per il piano edilizio. Gli onorevoli consiglieri ricorderanno certamente che io feci riferimento, nel corso della discussione di quel pia-

III LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 OTTOBRE 1959

no, alla legge 743 per la costruzione delle cliniche, legge già operante, e ricordai allora che il Ministero dei lavori pubblici aveva sollecitato più volte l'Amministrazione regionale perchè si desse corso all'approvazione del nostro piano, perchè erano stati già stanziati ed accantonati 275 milioni a favore dell'Università di Sassari e 300 milioni a favore di quella di Cagliari per la costruzione delle cliniche. Ricordai anche che in occasione di una sua visita in Sardegna, il direttore generale delle antichità e delle arti aveva preso l'impegno, a nome del Ministero competente, di finanziare la costruzione, nell'area del vecchio arsenale, del Museo etnografico e del complesso che dovrà accogliere gli istituti d'arte e le soprintendenze. Approvata la legge e pubblicata sul Bollettino Ufficiale, io stesso ho incontrato il direttore generale dell'istruzione superiore, dottor Di Domizio, e lo stesso professor De Angelis appunto direttore generale delle antichità e delle arti, per cercare di affrettare i tempi, in accordo con i Rettori, per la presentazione dei progetti necessari e per il reperimento delle aree, perchè le somme messe a disposizione dallo Stato, dalla Regione, dalle Province e dai Comuni potessero immediatamente essere utilizzate, e potessero essere realizzate le opere per le quali queste somme erano state stanziare.

L'onorevole Sotgiu ha chiesto alcuni chiarimenti anche per quel che riguarda eventuali contributi a favore delle nuove cattedre da parte di altri Enti. Penso che difficilmente si possano convincere Comune e Provincia o di Cagliari o di Sassari a dare un loro contributo; vi sono, per la verità, altre cattedre per le quali Enti diversi — la Camera di Commercio, il Banco di Sardegna — già intervengono con contributi anche abbastanza forti, ma, se il Consiglio regionale riconosce la utilità di queste cattedre, non può non intervenire con suoi contributi — che forse per il nostro bilancio possono sembrare non troppo modesti, ma, in realtà, si tratta di appena tre milioni e 600 mila lire — e non può cercare preventivamente eventuali contributi degli Enti locali; contributi che possono erogarsi solo con deliberazioni soggette all'approvazione dell'autorità tutoria, e secondo

la normale prassi burocratica che in queste circostanze deve essere seguita.

E' stato chiesto, infine, se vi siano state richieste, o pareri, degli organi accademici per quanto riguarda la cattedra di industrie agrarie presso la Facoltà di agraria di Sassari. Ebbene, non occorre una deliberazione del Consiglio di Facoltà perchè tale cattedra riguarda un insegnamento obbligatorio e, con la sua istituzione, la Regione non farà altro che accrescere il numero delle cattedre delle quali la Facoltà di agraria oggi dispone, e portarle così da 6 a 7, rendendo libero — spetta infatti al Consiglio di Facoltà decidere ogni anno a quali insegnamenti attribuire il posto di ruolo — per un altro insegnamento un posto di ruolo, acquisendo alla Facoltà un altro docente, del quale è prevedibile una maggiore permanenza in sede ed un impegno più duraturo nel lavoro.

Per la cattedra di ortopedia presso l'Università di Cagliari non esiste una pronuncia del Consiglio di Facoltà, ma ciò solo perchè la proposta del collega Dedola si riferiva alla sola Università di Sassari, ed è stata la sesta Commissione a ritenere opportuno istituirne una eguale a Cagliari. Esistendo però attualmente l'insegnamento facoltativo, ma praticamente obbligatorio di tale dottrina, è prevedibile che questa pronuncia favorevole del Consiglio di Facoltà noi la avremo anche per la cattedra di clinica ortopedica dell'Università di Cagliari.

Rimarrebbe da ritornare a quel discorso più ampio che l'onorevole Sotgiu ha soltanto impostato e sul quale credo avremo tempo e modo di ritornare, forse in occasione della stessa discussione del bilancio. E' in discussione al Senato — accompagnata da una relazione del senatore Zoli — la legge per il piano decennale per la scuola; piano decennale al quale non sono mancate ovviamente critiche e riserve e sul quale i giudizi formulati sono stati taluni lusinghieri ed altri meno, ma dal quale indubbiamente verrà un vantaggio notevole per le Università e per la scuola in generale. Abbiamo, poi, anche da poco, discusso con i rappresentanti degli organismi universitari la possibilità di operare l'intervento a favore del settore della

scuola nell'ambito dello stesso Piano di rinascita.

La Giunta — questo lo dico perchè ho coscienza di adempiere ad un mio dovere nei confronti del Consiglio regionale e ad una precisa responsabilità — è favorevole alla istituzione di queste quattro cattedre convenzionate; non si nasconde però che, se le 12 cattedre che noi avremo così creato funzionassero effettivamente, l'onere che ne verrebbe al bilancio regionale sarebbe di 44 milioni all'anno, cifra che sposterebbe forse, a nostro giudizio, eccessivamente a favore delle Università la ripartizione del bilancio del settore della pubblica istruzione. Nè può la Giunta nascondersi l'opportunità di scegliere in accordo con i Rettori, e con i Presidi delle singole Facoltà, le cattedre che si dimostrano più necessarie alle Università sarde, quelle che possono dare maggiori frutti ed infine quelle più rispondenti a criteri di interesse regionale.

Questo criterio dell'interesse regionale, in realtà, dovrebbe essere criterio preminente di ogni nostro giudizio e di ogni nostra scelta. Può darsi che l'espressione « interesse regionale » possa essere allargata e diventare comprensiva di ogni iniziativa — tutto si può ricondurre all'interesse della Sardegna —, ma credo che, per ora, di questa formula « interesse regionale » noi dovremmo dare una interpretazione re-

strittiva, anche a costo di vedere le nostre leggi inapplicate per volontà di altri.

Concludo riaffermando il parere favorevole della Giunta ed augurandomi di poter altra volta portare, per volontà del Consiglio, in discussione i problemi dell'Università, che, ripeto, sono problemi fondamentali per la Sardegna. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge Dedola. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge Asquer. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La discussione degli articoli avverrà nella seduta di domani. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959